

UNIRE

PERIODICO DI CULTURA TECNICA E SCIENTIFICA DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI REGGIO EMILIA

ANNO I • NUMERO 1 • DICEMBRE 2000

NOI E VOI

di Marco Niro

Qualunque istituzione, anche la meno importante, trae senza dubbio giovamento dall'avere un punto di riferimento cartaceo al proprio interno. Francamente, crediamo che all'Università di Reggio Emilia questo punto di riferimento sia mancato troppo a lungo: colmare questa lacuna è l'intento, ci auguriamo non troppo ambizioso, del giornale che state leggendo.

Voi che leggete questo primo numero siete di certo dei lettori occasionali, che hanno preso in mano il giornale solo per curiosità. Questo è assolutamente normale. Infatti, non sapete né chi c'è dietro il giornale, né di cosa il medesimo vuole parlare. Vale a dire, non conoscete quello che il fruitore d'un qualsiasi organo di stampa deve sapere per potersi definire un lettore consapevole, capace di nutrire aspettative nei confronti di ciò che legge, impaziente nell'attesa del numero successivo: in altre parole, un lettore affezionato. Noi vogliamo che voi, ed altri come voi, diventiate dei lettori affezionati. Per questa ragione, vogliamo chiarirvi subito alcuni punti.

In primo luogo, chi "fa" il

segue a pag. 2

DISINFORMIAMOCI!

Io ho sempre maledetto la burocrazia: la consideravo una stupida perversione dell'ancora più stupido apparato statale italiano; questo almeno fino a che non ho immaginato che anch'essa, nella sua deteriorità, potesse avere alcuni vantaggi. Diciamo che mi sono sforzato di trovarli; ed ho così immediatamente pensato che alcune delle buone qualità di questo Leviatano potessero essere la ridondanza e l'ottusa puntigliosità; se rivoltati come si fa con un calzino sporco, questi due mostruosi difetti potevano anche essere visti magari (scusate i concessivi) come zelo e rigorosa precisione: è un po' il giochetto dello spazzino che diventa operatore ecologico, insomma.

Sono stato, però, clamorosamente smentito in queste mie deduzioni negli anni che ho trascorso qui a Reggio Emilia, frequentandone l'università. Di solito si dice "quando il paese (l'università) è piccolo (-a), la gente (i laureandi) mormora (-no)": mai proverbio fu più azzeccato nel nostro caso. Nella nostra università i ragazzi o le ragazze con borsa rigida e cappotto scuro che continuamente s'incontrano in corridoio, probabilmente sono molto più informati di noi rispetto ad un mucchio di cose: sui benefici, sui giorni di chiusura, sulle lezioni cancellate od improvvisamente

indette, sulle firme di frequenza, sul nome o numero di telefono di quella tipa tanto carina. Tutte cose che in segreteria non ti sanno dire.

Lungi da me l'intenzione di denigrare il lavoro delle nostre preziose segretarie: la sorgente e causa della disinformazione universitaria si trova molto più a monte, e risiede al livello istituzionale più elevato.

Se quelli che dovrebbero informare gli studenti di quest'università sono a loro volta disinformati e se, alla fine dei conti, è più utile (oltretanto comodo ed affidabile) domandare informazioni, al limite del

pettegolesso, all'amico col padre dalle altolocate conoscenze, trovo ovvio giungere alla conclusione che i problemi risiedono in... alto loco! Siamo nell'epoca della comunicazione massificata, ma ancora otteniamo informazioni col contagocce. Esistono fantomatici enti come il senato accademico (che governano e controllano ogni attimo della nostra vita universitaria) e noi nemmeno sappiamo di che si tratti o da quali persone sia composto: un po' somiglia alla corte di tribunale che il signor K. ("Der Prozeß" Kafka) cerca affannosamente ed an-

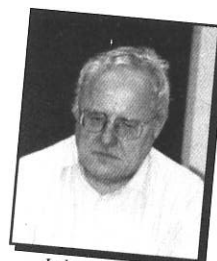
segue a pag. 8

A pag. 4 e 5

DOSSIER 3 + 2

- storia della riforma universitaria
- intervista al Professore della Facoltà di Lettere e Filosofia

Johan Drumbl



Johan Drumbl

UNIRE dà appuntamento al prossimo anno e fa i migliori auguri di Buon Natale e Felice Anno Nuovo agli studenti, ai professori e a tutto il personale operativo dell'Università di Reggio Emilia

ARESTUD: SOLDI, RITARDIE...

Lavorare con le seguenti due cose, soldi e uomini, è sempre una questione spinosa. Nel caso, poi, dei benefici per il diritto allo studio il campo si fa tanto cruciale quanto minato: cruciale poiché si tratta della possibilità di realizzarsi dal punto di vista formativo, concessa a persone le quali altrimenti non potrebbero; minato perché, quando si parla di denaro, sono necessarie regole ferree e tutta una serie d'iniziative burocratiche atte a conferire questi benefici effettivamente ai più bisognosi e meritevoli.

Circa un anno fa accadde che un artista incompreso istorio, in Via Allegri, i muri laterali d'ingresso all'università con frasi che qualcuno definì goliardiche; una di quelle frasi, però, era polemica ed offensiva nei confronti dell'Azienda REGionale per il diritto allo STUDIO, accusata nientemeno che di af-

dalla prima pagina

giornale. Sul piano dei finanziamenti, i proventi ci sono giunti dall'Università attraverso i bandi universitari a favore delle attività studentesche. Per quanto riguarda invece la struttura organizzativa del giornale, la situazione è molto atipica. Non esistono infatti le consuete figure del direttore, dei vicedirettori, dei caporedattori; non esistono firme da prima pagina e firme da pagina interna. L'unica distinzione è quella tra collaboratori e redattori: i primi sono coloro che scrivono per il giornale, i secondi coloro che raccolgono gli articoli e decidono come metterli insieme per dar vita al giornale; nulla vieta che un collaboratore sia anche redattore, ove lo desideri. All'interno del gruppo di lavoro, non ci sono gerarchie

un esame andatogli male, rischia di trovarsi costretto a mantenersi coi soli propri mezzi per un periodo anche di sette mesi. A pensarci bene questo non sarebbe così tragico, se ci fosse una notevole differenza di reddito tra il primo in graduatoria e l'ultimo classificato: il disagio di questi per i mesi d'attesa sarebbe temperato, appunto, dalla sua maggior disponibilità economica; il fatto è che, spesso, il delta in termini di denaro è di pochi milioni su base annuale, tra il più ed il meno "bisognoso", quindi non saranno certo quei cinque o sei milioni in più della sua famiglia a sostentarli per tutti quei lunghi mesi.

Non tutti sanno che le risorse usate per pagare i benefici non derivano solo dalla tassa regionale, bensì da altre due fonti: il fondo integrativo nazionale ed il contributo universi-

di nessun tipo: le decisioni su cosa e come pubblicare vengono prese di comune accordo. Ma soprattutto a nessuno è precluso l'ingresso nel gruppo stesso: non ci sono porte chiuse a chiave. Attualmente, possiamo contare tre redattori ed una decina di collaboratori. Ma siamo ancora molto pochi. Il giornale può e deve ingrandirsi. Per questo, ci rivolgiamo a voi lettori, studenti, professori e chiunque altro graviti nell'orbita dell'UniRe, invitandovi a scrivere il vostro giornale, a collaborare alla sua crescita, magari anche solo formando delle idee, se non proprio scrivendo qualcosa, e questo anche se non siete iscritti a Scienze della Comunicazione e non avete mai scritto nulla nella vostra vita.

Contiamo sul vostro sostegno.

Carra

UniRe

tario di bilancio; il primo è un aiuto che il governo dà agli enti che meglio si sono comportati in fatto di gestione e rispetto delle date; il secondo è, in sostanza, una grattata al fondo del barile per reperire gli ultimi fondi necessari a coprire le sovvenzioni promesse mesi e mesi addietro. Questo va sicuramente a parziale giustificazione dei ritardi di cui sopra ed a riprova del fatto che, in un mondo rigidamente gerarchizzato, le risposte si trovano sempre a monte. Sempre più in alto. Si tratta di una sorta di perverso scaricabarile in cui nessuno è responsabile per il semplice fatto che lo sono tutti.

Infine gli alloggi. A Reggio Emilia non esistono, come ad esempio a Modena, residenze universitarie nelle quali siano alloggiati a parità di condizioni gli studenti beneficiari, di conseguenza gli alloggi forniti dall'università sono appartamenti privati sfiti. Purtroppo i criteri di scelta dei suddetti appartamenti sono - io

penso - puramente economici, ed esulano da qualsiasi scelta qualitativa degli stessi. Capita così che alcuni si ritrovino ad alloggiare in posti nuovi, appena ristrutturati, ed altri in vecchi locali con macchie di umidità alle pareti ed i rubinetti guasti: tutto ciò perché diversi "locatori" (padroni) hanno affittato appartamenti diversi allo stesso prezzo.

Allora - mi chiedo io - non sarebbe il caso di scegliere gli alloggi papabili in un modo più ragionato, per evitare all'università di essere imbrogliata ma anche, e soprattutto, per evitare agli studenti che poi li andranno a vivere? Domanda retorica, ma che forse non sembrerà così scontata a chi la notate prendere sommo cullato dal ritmico tic-tic delle gocce d'acqua sul lavandino.

UniRe

RIFORMA

DOSSIER 3+2

UNIVERSITARIA

Intervista al Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, Johan Drumb

UNA RIFORMA QUASI AL TRAGUARDO

"Il cambiamento porterà i grandi vantaggi di cui tutti gli iscritti potranno beneficiare dal prossimo anno accademico"

intervista di Marco Niro

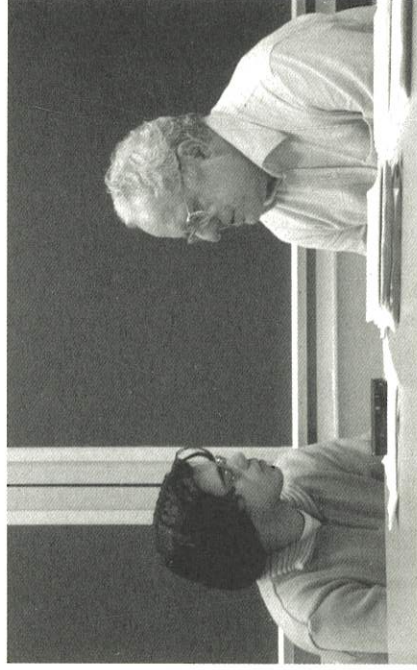


foto Federica Zobbi

Professor Drumble, a che punto sono i lavori per l'attuazione, nell'ambito dell'Università di Modena e Reggio ed in particolare della Facoltà di Lettere e Filosofia da lei presieduta, della riforma universitaria cosiddetta "3+2"?

Guardi... la nostra sede non è ancora pienamente operativa secondo quanto prevede il progetto a rete di sedi perché è necessaria una terza facoltà, alla cui istituzione - ed ecco il punto - è legata l'attuazione della riforma. Questa nuova facoltà verrà istituita entro il primo novembre del 2001. Finora

sono stati discussi tre diversi progetti: Economia e Commercio da solo, Economia e Comunicazione insieme, Scienze della Formazione Primaria e Scienze della Comunicazione insieme.

Quindi, se ho ben capito, solo dal momento in cui questa terza facoltà verrà attivata si potrà passare alla attuazione della riforma.

In realtà, l'attuazione della riforma è di per sé indipendente dall'istituzione della terza facoltà, ed anche in assenza di quest'ultima determinati corsi di laurea potrebbero adeguarsi al nuovo ordinamento. Tuttavia, l'organizzazione di un corso di laurea dipende

molto dal tipo di facoltà in cui è inserito. Per questo, prima è meglio pensare ad attivare la terza facoltà, poi ad attuare la riforma universitaria.

All'incirca un anno fa, lei, nel corso d'un'assemblea appositamente convocata, fece capire agli studenti immatricolati nel 1998 ed ora iscritti al III anno che chi di loro avesse voluto, avrebbe potuto beneficiare del cambiamento previsto dalla nuova legislazione.

Adesso sembra che la situazione sia cambiata e che ciò non sia più possibile. Può spiegarmi come stanno realmente le cose? E' necessario puntualizzare che ciò che lei ha detto non è del tutto esatto. Io, nell'assemblea del gennaio scorso, in anticipo rispetto alle discussioni di carattere tecnico, avvertii gli studenti della possibilità di cambiare in corsa

sto argomento c'è stata una notevole mancanza di chiarezza, che ha prodotto una situazione così confusa da aver indotto alla sfiducia gran parte degli studenti. Non crede che gli organi accademici siano direttamente responsabili di questo?

Forse questo è accaduto perché, nei mesi successivi a quell'assemblea fino ancora ad oggi, in merito a questo argomento c'è stata una sostanziale mancanza di chiarezza, che ha prodotto una situazione così confusa da aver indotto alla sfiducia gran parte degli studenti. Non crede che gli organi accademici siano direttamente responsabili di questo?

Molti studenti hanno accusato la Facoltà di mancanza di chiarezza, ma non hanno considerato che la Facoltà li ha avvertiti della eventualità d'una riforma quando ancora la legge non era stata né definita, né approvata, né tanto meno resa pubblica. Piuttosto, ricordo di aver invitato i miei interlocutori a consultare il sito del MURST (Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica, n.d.r.) per conoscere passo passo le tappe che avrebbero portato alla riforma dell'Università italiana, ma mi risulta che pochi di loro lo abbiano fatto. Non credo che gli studenti possano accusarci di mancanza di chiarezza.

Insomma, lei avrebbe desiderato ricevere dagli studenti meno accuse e più collaborazione. Esattamente. Non vorrei però che a questo punto venga ad aversi un'impressione sbagliata di me. Io mi sono laureato nel '69, dunque provengo da una generazione di studenti cresciuta con un grande malcontento. Ho vissuto certi contrasti trovandomi dalla parte opposta a quella in cui sono ora. Questo m'ha portato, ora che sono un professore universitario, a maturare una deontologia.

segue a pag. 6

L'attuale struttura di ciascun corso di studio universitario è decisa dal Consiglio universitario nazionale (CUN) ed approvata dal Ministero. Sussiste pertanto un ridottissimo margine di autonomia sia per le università, sia per gli studenti nel fissare i piani di studio. La necessità di riformare radicalmente l'attuale sistema emerge dalle disfunzioni e dalle anomalie che di fatto si sono. Tra le disfunzioni più gravi ed evidenti:

1. la rigidità degli ordinamenti didattici nazionali e la macchinosità delle procedure per la loro modifica od aggiornamento; ciò rende impossibile un'efficace e tempestiva articolazione dell'offerta di istruzione universitaria con riferimento sia all'evoluzione del mercato del lavoro, sia agli specifici obiettivi di ricerca e di didattica dei singoli atenei nelle diverse realtà territoriali e socio-culturali; in secondo luogo questo derospone la bilancia gli organismi didattici delle università, i docenti e gli stessi studenti, impedendone la necessaria autonomia di scelte nella definizione degli

obiettivi formativi, dei contenuti e delle metodologie dei corsi di studio

ai sette anni il tempo medio per il conseguimento della laurea) e del vistoso incremento del fenomeno

dei laureati e degli studenti fuori corso (si laurea nel tempo previsto dalla durata legale dei corsi di studio soltanto il 15 per cento degli studenti, mentre gli studenti fuori corso rappresentano il 39 per cento sul totale degli iscritti; altissimo tasso di abbandono degli studi, pari al 60 per cento degli immatricolati, il 25 per cento dei quali al termine del primo anno dei corsi

la complessiva sfasatura tra l'esigenza sociale e culturale di un più alto e più diffuso livello di istruzione superiore ed il basso numero di giovani che conseguono un titolo di studio universitario (i laureati rappresentano mediamente soltanto il 14 per cento delle corrispondenti classi di età); la totale discesa tra la formazione universitaria e le richieste del sistema produttivo e sociale, di cui sono indici sia l'alto tasso di laureati disoccupati (il 23 per cento sul totale dei laureati), sia l'età media dei laureati (26 anni) c) tra il sistema italiano di istruzione universitaria e le dinamiche prevalenti a li-

Elaborazione a cura di Michele Carraglia dell'originale relazione scritta nel settembre 1999 dal Sottosegretario Ministero Università-Ricerca prof. Luciano Guerzoni, integralmente reperibile all'indirizzo <http://www.mur.st.it/progprop/riforma2.htm>

La riforma che sta investendo l'intero sistema universitario italiano si basa di alcuni principi fondamentali:

1. l'autonomia degli atenei nella determinazione dei contenuti dei singoli corsi di laurea, nel quadro dei cosiddetti "decreti di area" fissati dal ministero (decreti che regolamentano e delimitano le "aree" di scelta dei singoli atenei in materia di costituzione dei corsi)
2. l'adeguamento alle norme istituzionali in vigore in tutta l'Unione Europea, con la prevista articolazione dei titoli di studio universitari su due livelli: il primo, generalizzato a tre anni (pari a 180 crediti), cui dovrà corrispondere un titolo di studio professionalmente spendibile in ambito nazionale ed europeo; il secondo, di carattere più specialistico, dalla durata di un anno o due (pari a 60 o 120 crediti)
3. la coincidenza fra durata "legale" e durata "reale" degli studi universitari, da realizzarsi attraverso l'uso del sistema dei crediti formativi E.C.T.S. (European Credit Transfer System) quale criterio di misura del carico di lavoro sostenuto per l'aprendimento da parte dello studente. Questo è il punto in assunto più importante, la chiave di volta per ripensare i corsi di studio sulla base di questo specifico parametro
4. la diversificazione dell'offerta di formazione in ragione delle diverse esigenze del sistema e delle diverse attitudini degli studenti, promuovendo tirocini e stages come parte integrante dei corsi di studio, ed offrendo anche la possibilità di rientri nell'università nell'arco della vita professionale
5. Una delle prime peculiarità del vecchio sistema, intaccata dalla nuova riforma, è l'unicità dello sbocco universitario quale sola possibilità di istruzione superiore; vera e propria anomalia aggravata poi, nei fatti, dall'offerta pressoché esclusiva di corsi di studio universitari particolarmente lunghi e impegnativi - di durata legale dai quattro ai sei anni, ma di durata effettiva mediamente superiore ai sette - per il conseguimento del solo diploma di laurea (DL). I corsi di studio universitari biennali o triennali introdotti agli inizi degli anni '90 - le cosiddette "lauree brevi" - per il conseguimento del diploma universitario (DU) hanno infatti avuto fortuna molto scarsa (intorno al 6 per cento sul totale degli studenti iscritti all'università per l'anno accademico 1998-99).

2. la mole eccessiva e non regolata del lavoro di apprendimento della durata reale dei corsi di studio (è superiore

vello europeo, con particolare riferimento alle direttive comunitarie in materia di libera circolazione dei titoli di istruzione superiore e delle professionalità ad essi correlate (la direttiva n. 89/48/CEE fissa, com'è noto, la soglia di libera circolazione a livello di un titolo di istruzione superiore di durata almeno triennale).

la riforma, data la ben nota situazione di criticità della finanza pubblica e la permanente esigenza di rientro dal debito accumulato nell'ultimo ventennio.

Gli obiettivi della riforma

1. l'autonomia didattica delle università (da cui la denominazione stessa della riforma), dopo l'avvenuto riconoscimento agli atenei dell'autonomia statutaria, regolamentare, organizzativa, finanziaria e contabile;
2. l'ampliamento e la diversificazione dell'offerta di istruzione universitaria;
3. la qualificazione dei corsi di studio e il miglioramento della didattica, anche mediante la competizione tra gli atenei ed un sistema nazionale di valutazione delle strutture didattiche;
4. un'efficace correlazione degli obiettivi formativi dei corsi e della connessa articolazione dei cicli degli studi universitari con la struttura delle competenze richieste dal sistema socio-culturale e produttivo, nonché con le nuove opportunità del mercato del lavoro (società dell'informazione, "lavoratori della conoscenza", ecc.);
5. la definizione di criteri, regole e procedure che diano alle università - e, quindi, al sistema nel suo insieme - la possibilità di adeguare costantemente, senza barriere burocratiche, l'impostazione dei corsi di studio all'evoluzione della domanda sociale di formazione e ai mutamenti del sistema produttivo e del mercato del lavoro, conformandola altresì alle specifiche linee di ricerca e di didattica perseguite nel tempo dai singoli atenei.

Vincoli e risultati attesi.

La riforma deve misurarsi con alcune peculiarità specifiche che della situazione italiana, tra cui: la rigidità dello stato giuridico nazionale dei professori e ricercatori universitari;

manente esigenza di rientro dal debito accumulato nell'ultimo ventennio.

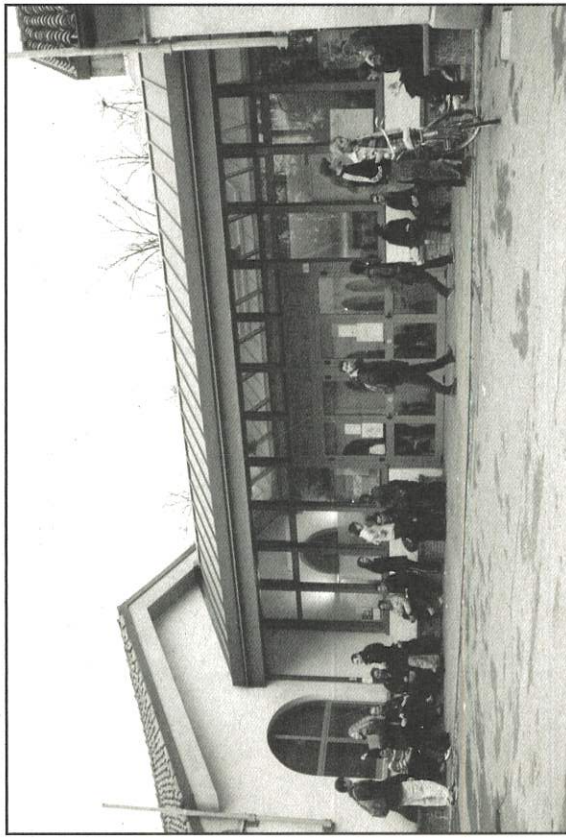
la libertà di accesso all'istruzione universitaria con il solo diploma di scuola secondaria, a prescindere dall'indirizzo di studi secondari seguito e dalla conseguente caratterizzazione specifica del diploma conseguito; l'elevato numero di studenti per docente, soprattutto negli atenei sovraffollati; la persistente insufficienza delle attrezzature didattiche (aule, biblioteche, laboratori, spazi per lo studio, ecc.).

Il cammino della riforma è stato avviato con la costituzione europea dell'istruzione superiore.

ta avviata, all'indomani delle dimissioni del Governo Prodi e della nomina del

Ministro in carica, Ortensio Zecchino, con la nomina - nel dicembre 1998 - di appositi Gruppi di lavoro ministeriali. Nel frattempo, con uno o più decreti (cosiddetti "decreti di area") saranno formulati i "criteri generali" per la revisione, da parte degli atenei, di tutti i curricula. L'insieme di questi ulteriori provvedimenti si ritiene possa essere definitivamente emanato entro il corrente anno. Gli atenei disporranno di diciotto mesi per ripensare ex novo tutti i corsi di studio e rivedere conseguentemente i propri regolamenti didattici. L'obiettivo è che i nuovi corsi possano prendere avvio con l'apertura dell'anno accademico 2000-2001.

L'impresa può senza enfasi definirsi titanica, ma alla delicatezza e alla complessità che la contraddistinguono si accompagna la suggestività della sfida di preparare l'università per le nuove generazioni del 2000 e di fare dei nostri atenei le punte avanzate nel comune impegno della costruzione dello spazio europeo dell'istruzione superiore.



DOSSIER 3+2

RIFORMA

continua da pag. 3

tologia che rispetto ferreamente: anche qualora fossi ricoperto dagli insulti degli studenti, continuerei a fare il massimo nel loro interesse. Proprio come sto facendo in questa occasione. Ho proposto in Consiglio di Facoltà - al quale spetta la delibera definitiva - l'attivazione del triennio di base di Scienze della Comunicazione a partire dal prossimo anno accademico, quando tutti gli iscritti al corso, anche quelli immatricolati nel 1998, potranno decidere se continuare col vecchio ordinamento oppure convertire il loro curriculum al nuovo. In quest'ultimo caso, tenderemo di fare in modo che il passaggio avvenga con ampio riconoscimento del lavoro svolto fino a quel momento dallo studente. Chi si trova ora al terzo anno ed è a pari con gli esami potrà laurearsi alla fine del primo semestre dell'anno accademico 2001/02, guadagnando un anno e mezzo rispetto ai tempi imposti dal vecchio ordinamento.

Lei ha parlato di proposta: esiste la possibilità che essa non venga accettata?

Non credo proprio che ci saranno dissensi su questo punto. Tuttavia - e mi scusi se allargo il campo del nostro discorso - mi permetta adesso una considerazione: non posso negare che la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Modena e Reggio sia nata precipitosamente, senza le infrastrutture necessarie; io stesso non ho ancora uno studio. Non vorrei compromettermi troppo, ma ammetto francamente che ci troviamo in una situazione di emergenza. Il corso di laurea in Scienze della Comunicazione è probabilmente quello che avverte mag-

sto rischio: prevedo che il ventiduenne inglese non avrà una cultura di base maggiore del ventiduenne italiano. Quello che più conta, comunque, è che questa riforma riuscirà finalmente a sfoltire il numero

davvero esorbitante di fuoricorso e ad impedire che gli studenti italiani continuino a laurearsi ad un'età in cui i coetanei degli altri paesi dell'UE già si muovono sul mercato del lavoro da anni.

• Il Punto

PARCHEGGI CARI E YANKEE ALLA RISCOSSA

Riforma buona, o riforma cattiva? Dovessi fare un sondaggio tra gli studenti della nostra università, circa un 70% di loro risponderrebbe: "La seconda che hai detto". I restanti mi farebbero notare: "Ma di che diavolo stai parlando?!" A parte gli scherzi, trovo abbastanza tragico l'allarmismo che si è creato intorno all'attivazione di questa riforma: tutti dicono che l'università, come molte cose in Italia, non funziona per niente, eppure tutti costoro hanno fatto fronte comune contro questa benedetta riforma.

Allora è lecito chiedersi: "Questa riforma porta dei vantaggi od è, come molti la dipingono, solo un'involuzione?" Essa adegua il sistema d'istruzione superiore italiana agli standard europei, ed è modellata sull'esempio americano. Prendiamo il caso di un laureato in Lettere e Filosofia, tedesco, il quale a ventiquattro o venticinque anni accade nel migliore dei casi al laureato italiano. E' uno svantaggio oggettivo di partenza che va eliminato, e lo sarà grazie a questa riforma. Ed a chi pensa che l'università riformata sottovaluterà la formazione culturale di base, lei cosa risponde?

Penso che non ci sia que-

UNA PICCOLA SCENEGGIATURA PER L'ISTRUZIONE UNIVERSITARIA DEL FUTURO

Di Patrick J. Coppock
e-mail: patcop@bo.nettuno.it

Quando pensiamo all'università d'oggi, qui in Italia o in altri paesi nel nostro mondo, pensiamo ad un certo tipo d'ambiente istituzionale - od una piccola cultura nella cultura - pieno di tradizioni, immagini e linguaggi, modi di pensare e modi di comunicare, modi di stare insieme ed anche modi di fare insieme le cose nella vita quotidiana che, naturalmente, non sono così oggi solo per caso, ma proprio in ragione di un lungo e complesso sviluppo, storico, sociale e culturale. Questo vuol dire che parliamo di una cultura della formazione che potrebbe essere molto diversa nel futuro da com'è oggi. Un cambiamento della situazione presente è anche, in un certo senso, inevitabile perché, come tutte le culture, la cultura universitaria sta cambiando continuamente, in parte spinta da forze dall'interno, e in parte spinta da forze dall'esterno, precisamente come il paese o la nazione Italia nel quadro europeo, e con la famosa 'globalizzazione' di cui tutti parlano oggi.

In questa sede non è mia intenzione provare a ricapitolare tutta la storia delle istituzioni universitarie nel mondo, neanche la storia dell'università italiana - quest'ultimo punto in special modo, perché sarebbe una cosa molto difficile per me, dato che non sono nato qui in Italia e, a causa di questo, non ho seguito il percorso 'normale'

dei servizi socio-culturali e dell'istruzione pubblica. In questo modo diventerà possibile sfruttare nel modo più funzionale la cosiddetta 'intelligenza collettiva', perché non sarà più necessario per ogni singolo individuo, gruppo o ambiente 'riscoprire la ruota di nuovo', visto che le molteplici esperienze di tutti i settori saranno facilmente raggiungibili e, per questo motivo, anche 'riciclabili' per tutti tramite una rete di comunicazione di massa interattiva, aperta ed efficace.

La terza e ultima parola chiave è comunità. Il filosofo pragmatista americano William James ha scritto una volta: 'La comunità ristagna senza l'impulso dell'individuo, l'impulso individuale muore senza il sentimento simpatico della comunità.' Anche se sappiamo tutti, sulla base della nostra esperienza quotidiana, che la seconda parte di questa frase non è completamente vera - troviamo tantissimi esempi nella storia della cultura e della scienza dove grandi idee (che nascono sempre da piccole cose) sono state ridicolizzate al loro tempo, ma che sono state tenute in vita ed affermate perché mantenute da poche (a volte perfino singole) persone - la prima parte esprime bene una cosa fondamentale per lo sviluppo di un senso comune di comunità. Per lo sviluppo della conoscenza comune, l'impulso individuale è essenziale.

Le comunità più resistenti, quelle con un grado estremo tra le istituzioni ed i sistemi

funzioni bene per tutti? Una delle parole chiave in questa inquadratura è pluralità. Credo che ci dovremo attendere una situazione nel futuro dove ci sarà un alto grado di diffusione e varietà nel settore delle istituzioni o luoghi di formazione, adatta per ogni età e situazione della vita, dall'asilo alla formazione professionale/universitaria ed anche dopo, nella cosiddetta 'terza età'. Questo darà ad ogni tipo di persona (e comunità) la possibilità di sviluppare ed utilizzare al meglio le loro risorse personali e interpersonali nel modo più funzionale, non solo per tali individui e le loro comunità locali, ma anche per la comunità globale.

La seconda parola chiave è cooperazione. Nel futuro che penso io, non ci saranno barriere artificiali per impedire ogni forma di cooperazione creativa tra le varie istituzioni della formazione a vari livelli e tipi di competenza, con altre istituzioni sociali e culturali. Non esisteranno più confini artificiali tra la vita quotidiana delle persone, le loro attività culturali e sociali, l'arte, la musica, il cinema, lo spettacolo, lo sport ecc., le diverse istituzioni e servizi pubblici, la vita commerciale, la formazione e la ricerca. Una grande parte dell'istruzione avverrà nell'ambito dei luoghi del lavoro, gestiti in parte dalle imprese stesse, dai loro impiegati e dalle loro organizzazioni sindacali, con l'uso efficace del supporto e delle competenze tra le istituzioni ed i sistemi

segue a pag. 8

ATTENTI AL VIRUS!

mente alto di creatività, flessibilità e adattabilità, sono quelle dove l'individualità è apprezzata e rispettata, ma dove l'opinione e gli interessi diversi di ognuno sono costantemente oggetto di considerazione pubbliche e critiche a livello etico da parte d'ogni membro della comunità. Tale tipo d'individualismo, che meglio si sviluppa nel contesto di una cosiddetta 'comunità morale', è quello che un altro filosofo americano, John Dewey, denominava come 'individualismo democratico'. Per Dewey, la comunità morale è 'una società d'individui nella quale tutti, con il loro lavoro, contribuiscono alla liberazione e all'arricchimento delle vite altrui'. Questo tipo di comunità è secondo Dewey 'l'unico ambiente nel quale qualsiasi individuo può realmente crescere normalmente fino a raggiungere il suo pieno sviluppo' (Dewey 1940, p. 298). L'individualismo democratico è un individualismo orientato allo sviluppo delle potenzialità per una piena cooperazione e partecipazione con gli altri.

Per finire, citerò alcune parole, secondo me non solo sagge ma anche utili, scritte da un filosofo pragmatista d'oggi che conosce bene i lavori di Dewey, Howard Callaway, nel suo recente saggio 'Valori e conflitti di valore nella tradizione pragmatista', che si trova in Internet a <http://www.door.net/arisbe/menu/library/aboutcsp/callaway/conflitti.htm>. Callaway scrive: 'La responsabilità per il carattere delle nostre comunità è qui radicata in termini motivazionali nell'ideale dell'autorealizzazione. Contribuire alla liberazione e all'arricchimento della vita altrui esige che si

pensi e si agisca sulla base della nostra iniziativa personale e sulla base della necessità di aiutare gli altri a fare altrettanto, e che questa attività sia a sua volta cruciale per lo sviluppo individuale. In modo significativo, Dewey propone qui un'etica dell'ambiente sociale. Dobbiamo preoccuparci attivamente del miglioramento del nostro ambiente sociale, invece di competere per lo sfruttamento dell'ambiente nel quale ci troviamo.' Tale modo di pensare si armonizza, credo, molto bene con la mia piccola sceneggiatura concettuale per il futuro della istruzione universitaria.

dalla prima pagina

gosciosamente. Ci sono intere frotte di scienziati-della-comunicazione in quest'università ma nessuno si sogna di farne un po', di comunicazione: un lavoro d'immagine, un lavoro di "glasnost". Bacheche stracolme di foglietti volanti, ma ancora troppo vuote; eventi pubblicizzati quantodgi accaduti; consideriamo poi anche il maledetto sistema automatico che spegne simultaneamente, e senza un solo secondo di preavviso, tutte le macchine dell'aula computer (di solito quando stai scrivendo qualcosa di non salvato su disco, e ti scappa per dieci minuti l'orologio), è fa-

formazione. Non sono mancati nemmeno i momenti di svago nella notte romagnola, i pranzi senza fine e le grigliate

succulente, che hanno interressato in particolar modo le papille gustative di Jack, l'olandese: - "Questa cucina italiana è un argomento interessante. Credo che mi specializzerò anche in questo settore!" - esclamano i suoi occhi a mandorla, incrociandosi a metà strada con quelli glaciali di Mikko, finlandese, anche lui sazio e soddisfatto. Matè e Feri, invece, sono rimasti colpiti dal pernottamento finale al fiabesco castello di Rossena. Per raggiungere l'Italia hanno sfidato le intemperie a bordo di un furgone, partendo dal lontano Danubio ungherese. Ma non sembrano affatto stanchi, nè tantomeno pentiti. La loro voglia di fare e di meravigliarsi sembra aver iniziato a contagiare anche me e chiunque si appresti a respirarne il virus nei corridoi dell'università!

Veronica Gherzi

EVENTI

Conferita la Laurea ad Honorem in Ingegneria Gestionale a Romano Prodi

“LE CRONACHE DUCALI DEL MARCHESATO”

Care lettrici e lettori (il cari è omesso appositamente) di Unire, dopo un'entusiasmante trattativa con il vostro Direttore (lo avete voluto e ora ve lo tenete), ho finalmente l'opportunità di raccontarvi i retroscena della laurea ad honorem in Ingegneria Gestionale assegnata, più o meno giustamente, a Romano Prodi.

Sarebbe superfluo indugiare sui preparativi estenuanti che hanno visti impegnati i "Signori del Castello" con l'Eccellentissimo Dux Parmae, Placentinae, Guastallae, Lunigianae et TT.LL., in quanto questi si sono rivelati alquanto ardui (provate voi a bere una mezza dozzina di buon vinello prima

di una consulta) e poco fruttuosi. Arriviamo piuttosto al giorno della cerimonia.

A Reggio Emilia, in compagnia del guardaroba (qualcuno ha tentato perfino di uccellare le toghe ufficiali dei professori...) possiamo perdersi e lasciare la storia sia giudice super partes... In attesa che le nuove matricole reggiane, mi paghino da bere, pongo i miei più golardici saluti a tutti voi.

Dopo una interminabile Lectio Doctoralis dell'Euro-Laure-



Romano Prodi

Porco Sonante,
soldato dei Signori del Castello

MILLENNIO ALL'INSEGNA DEL GIALLO

“Gaudeamus” fa il tutto esaurito al suo debutto di inizio secolo.

Continuano i successi della compagnia teatrale dell'Università di Modena e Reggio “Gaudeamus” che fa il tutto esaurito a maggio alla Cavallerizza e il bis in novembre al teatro San Prospero.

E tre! La compagnia teatrale universitaria di Modena e Reggio “Gaudeamus” ha nuovamente fatto centro andando ad accumulare nella sua breve ma attiva vita ben tre successi, e per l'ennesima volta ha il “boom” di presenze facendo il tutto esaurito per il saggio teatrale che ha preso vita il 30 maggio alle ore 21.00 al teatro Cavallerizza di Reggio. La scelta stavolta è stata ardua: “L'OSPITE INATTESO”, un giallo opera

dell'abile scrittrice Agatha Christie.

Testo poco conosciuto e rappresentato, che non riuscì ad esordire sugli schermi (poiché scritto negli ultimi anni di vita della scrittrice) ma che è risultato essere un ottimo cocktail di suspense, menzogne, ricatti e brevi ma indovinate gag.

A dura prova anche l'ottima interpretazione dei ragazzi, non certo facilitata dal fatto di essere la prima esperienza della compagnia con una così ingegnosa scrittrice.

L'opera può solamente essere definita come “giallo psicologico”, ottimamente studiato dalla Christie giocando sulla presunta colpevolezza di ogni personaggio coinvolto in un caso di omicidio familiare. Chiunque può essere il colpevole, anche la cameriera o la sorella della vittima. Ognuno ha il suo “schemetto nell'armadio” da celare, in un caso di omicidio di apparentemente facile soluzione; riuscirà l'astuto ispettore Thomas aiutato dal fido sergente Challagan a scoprirne la verità?

Ottimi anche la scenografia, i giochi di luci e suoni guidati dalla regia di Jessica Catellani e Pierpaolo Zucchetti, con la consulenza tecnica di Massimo Zucchetti e Davide Cavandoli.

Al teatro San Prospero, si sono tenute quattro repliche

dello spettacolo: venerdì 3, sabato 4 e lunedì 6 alle 9.15 per le scuole medie e sabato 4 alle 21 per chi non fosse riuscito a presenziare al saggio di maggio. Il risultato è stato strepitoso: la compagnia è riuscita a realizzare (nella sola giornata di sabato) un record di presenze, richiamando 800 studenti e 215 tra curiosi e amanti del teatro. E anche questa volta “Gaudeamus” non ha deluso: l'esecuzione è stata accompagnata da calorosi applausi di tutti i presenti e seguita da mille domande degli studenti affascinati.

Non rimane altro che augurare a “Gaudeamus” un millenario di successi tutto... rosa.

Giorgia Zaccarelli

EFFETTI ALLUCINOGENI DEL MARTEDÌ SERA

Micromondi nel micromondo blu del "Tutankhamon". Un nome che potrebbe derivare da arcane storie d'indiani ma che, più verosimilmente, potrebbe racchiudere un'esortazione, come dire "Come on!". L'ambiziosa pretesa di inglobare tutti, l'università nel senso di "totalità".

Entri, ed eccoti il "biglietto d'accesso", una tessera delle consumazioni preziosissima, da non perdere, pena il prosciugamento del conto in banca. Semivuoto, hai la fortuna di scegliere il tavolino che preferisci, e di arrampicarti con calma sullo sgabello. Potresti cadere. Non le hai viste entrare, eppure adesso ti sfilano davanti tante testoline.

Vite parallele di studenti. Quello era in biblioteca, si stava scorticando un brufolo, l'ingegnere che calcola le equazioni matematiche dei movimenti dei corpi e lei, futura programmatrice sanitaria, che scruta la macchia di rossetto sul bicchiere (ci si potrà fidare a bere?).

Tutti qui, per il gusto di stare in compagnia.

Non c'è bisogno di parlarsi, è un tacito accordo comunicativo: sguardi, risate sommesse. Ci salutiamo? Facciamo due chiacchiere? Dovremmo urlare, mi accorgo di essere un po' sorda.

Non si può conoscere tutti, occorre selezionare le amicizie, per non perdere l'identità.

Non si capisce perché certi con certi e non con altri, comun-que ormai si sono formati i gruppetti, chissà per quali fatali combinazioni.

A poco a poco, i volti diventano più familiari, ed è quasi come stare tra gli amici; non

importa se s'ignorano i nomi, tanto quelli volano via nell'attento di stringersi la mano.

Si è creata una rete di rapporti virtuali e sfuggenti, come le luci psichedeliche.

L'imbarazzo iniziale dissipa- to in un trenino danzante e in un piede pestato.

Lenny Kravitz selvaggio coi capelli lunghi, e le partite di calcio sugli schermi alle pareti osservati e commentati da qualche coraggioso assetato che ha speso 10.000 lire per una Coca (tra poco entra in vigore l'Euro: tanti saranno fregati!). Berrò a casa, con quei soldi potrei fotocopiarli un libro...

Hanno un linguaggio i corpi: si alzano le mani, le braccia, si ancheggia; le bocche, fatte- si autonome dal pensiero, sbagliano qualche parola nelle canzoni mal ricordate.

L'unica certezza è che si tratta di una sorta di piccolo scopo

Così, ballando, riaffiorano alla mente l'effetto del "cocktail party", l'"effetto emergente" spiegato da Addario, vari effetti allucinogeni.

Mi sembra di udire vuote ple- tore confondenti. Ne parlava- no i "Somnia" di Maretti, mi- co ma ancora sconosciuto "ma- estro" di lingua latina. Scusa-

te, una reminiscenza solo mia, non divisibile da nessuno. Ma bisogna per forza condivi- dere tutto? Ognuno ha un mon- do proprio, impenetrabile e se- greto. E la musica può portarlo a galla o farlo affondare. (For- se sto divagando un po' trop- po). In effetti è difficile restare in argomento, quando un argo- mento vero e proprio non c'è.

Perché parlare di una festa al "Tutankhamon" è come dire tutto e niente.

L'unica certezza è che si tratta di una sorta di piccolo scopo

UNIRE

E-mail: giornaleunire@yahoo.it

Direttore responsabile: Flavio Barani

Redazione e interviste: Marco Niro

Direzione e coordinamento: Michele "Carra" Carraglia

Proprietà della testata: Fondazione "Studium Regiense"

Testata registrata presso il tribunale di R.E., art. n.910 del 23 gennaio 1996

Stampa:

Tipografia Tegnograf S.p.A. • via Fabio Filzi, 34 • Reggio Emilia

STUDIARE, RILASSARSI, SOCIALIZZARE... TUTTO IN BIBLIOTECA

Un bar, una sala giochi, un biliardo, una birreria; tutte queste strutture hanno due funzioni: fornire qualche tipo di servizio ed essere un porto per gli affezionati (ovvia- mente perché la seconda fun- zione ci sia, la prima deve es- sere svolta al meglio). Sotto questo punto di vista si pos- sono inquadrare due tipolo- gie di frequentatori diverse; chi ci va saltuariamente solo per sfruttare la prima funzio- ne e chi invece ci va anche per la seconda.

Tutto questo per capire cosa significa la biblioteca per la nostra università.

Non è solo il fulcro di molte attività extra-universitarie, il luogo dove trovare libri co- stosissimi gratis, un posto in cui poter sfruttare qualche PC oppure scatenarsi con l'HAL9000 nell'ufficio.

Non è neanche solo un edifi- cio con dei tavoli dove poter

spargere i propri appunti, di- spense, libri, per studiare...

Grazie alla Pinuccia (che svolge ottimamente il ruolo di "fulcro"), alla Chiara e alla Giulia, la nostra biblio- teca svolge ora una funzione d'aggregazione fortissima.

A meno che non cadano chic- chi di grandine di qualche chilo, ho sempre visto all'en- trata qualche studente che

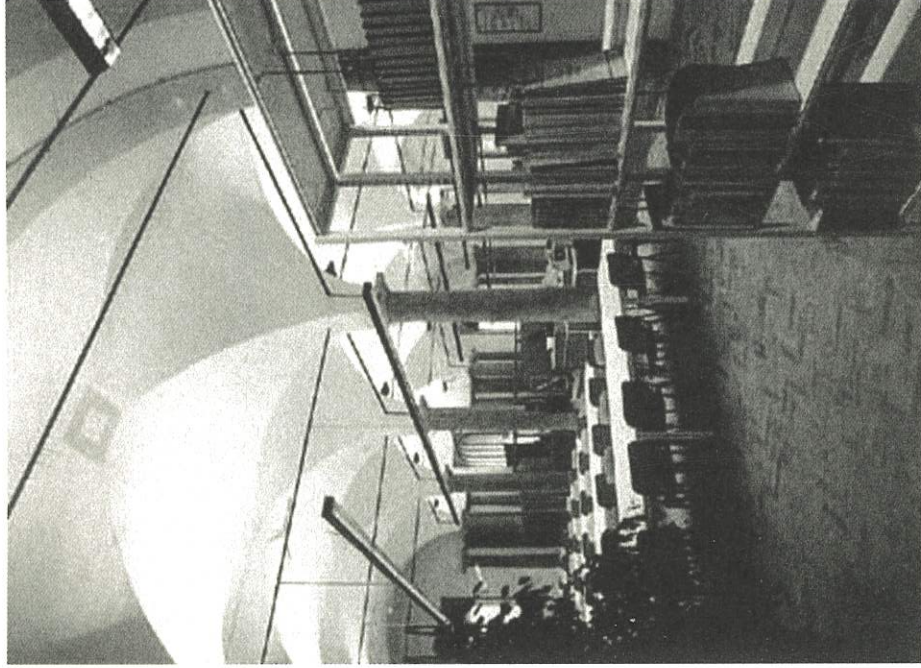
pasciolo allegramente; c'è chi è in pausa sigaretta, chi esce per sfogarsi col suo amato cellulare o chi semplicemen- te esce a chiacchiere. Or- mai è la NOSTRA bibliote- ca; ognuno ha il suo scom- parto per la borsa preferito e ognuno tende sempre a se- dersì nella stessa zona della biblioteca, quasi come se volessimo farla sempre più

nostra (mi hanno detto che c'è anche chi mette sul tavo- lo la foto della ragazza, ma io non l'ho mai visto fare).

Inoltre sul bancone principa- le ci sono sempre i program- mi delle iniziative più dispa- rate: la programmazione del Rosebud, la stagione della prosa, quella del balletto, le date dei film slavi sottoti- lati in ceceno...

Ma pensiamo anche al fatto che questa simpatica istitu- zione permette di far cono- scere persone d'anni e di cor- si diversi, che farebbero fa- tica ad incontrarsi in facoltà a causa delle differenze d'orario.

Chissà quante persone s'in- namoreranno in questa bi- blioteca, amori che non sa- rebbero stati possibili, per-



ché probabilmente i due cin- ghialotti non sarebbero riu- sciti ad incontrarsi senza questo luogo di ritrovo.

Insomma è il posto adatto per studiare, ma anche per fare tutt'altro; è affascinante per- ché riesci a studiare con i tuoi compagni, riuscendo così a sopprimere a certe lacu- ne personali, ma nel momen- to di pausa, non si è soli, po- tendosi così rilassare (alias cazzeggiare) sul serio.

Unica nota "dolente" (che co- munque riguarda solo gli es- seri mononeurone, come me, o al massimo quelli bineuro- ni) è che molte delle chiavi degli scompartimenti delle borse, sono senza numero... voi direte "scusa ma leggi il numero sulla porticina e te lo ricordi", ma io vi rispondo "mica per niente mi riferivo agli esseri dotati al massimo di due neuroni..."

Nicola Bigi

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA INFORMAZIONI UTILI

Indirizzo:

Viale Allegri, 9 (ex-caserma Zucchi)
42100 Reggio Emilia
Telefono: +39 522 442451
Fax: +39 522 408621
E-mail: biblioteca.reggio@unimo.it
Web: www.rcs.re.it/rcs/biblio.htm

Orario di apertura

Consultazione: Lun - Ven: dalle 9:00 alle 19:00
Agosto: Lun-Ven: dalle 9:30 alle 12:30

Prestito:

Agosto: Lun-Ven: dalle 9:00 alle 19:00
Lun-Ven: dalle 9:30 alle 12:30

Accesso - Docenti e studenti dell'Ateneo o residenti Uten- ti del Sistema bibliotecario prov.le Reggio E.

Prestito - Riservato a docenti e studenti dell'Ateneo

VUOI DIVENTARE FAMOSO?

E allora vai pure oltre, perché qui di fama proprio non se ne parla.

Cerchiamo ragazze/i che vogliano scrivere per il Giornale della nostra università.

Cerchiamo persone con qualcosa da dire
(di bello o di brutto non ha importanza)
su qualsiasi cosa riguardi la nostra università.

Cerchiamo, in una parola, te.

Se sei interessato/a, scrivici tramite posta elettronica
oppure chiamaci per telefono,
o semplicemente incontraci per i corridoi.

Abbiamo bisogno anche di voi